

Verona, 28 Luglio 2004

Alla cortese attenzione di:

Sindaco di Verona
Paolo Zanotto

Assessore all'Immigrazione
Stefania Sartori

Assessore alle Politiche Sociali
Tito Brunelli

Consigliere "Zanotto per Verona"
Edoardo Tisato

Consigliere "Magherita"
Miriam Zarantonello

Consigliere "Sinistra Europea"
Mauro Peroni

Consigliere "Gruppo Misto"
Milena Tisato

Consigliere "Verdi del Sole che Ride"
Giorgio Bertani

Consigliere "Rifondazione Comunista"
Fiorenzo Fasoli

Il Governo italiano, membro del Consiglio d'Europa e firmatario della Carta Sociale Europea (Riveduta) (Strasburgo, 3 maggio 1996), si è impegnato a rispettarne l'Art. 31 e ad accettare di conseguenza misure di controllo nell'attuazione di tali impegni.

Il caso specifico dell'ordinanza di sgombero di strada la Rizza n. 65, firmato dal Sindaco di Verona, ed eseguito dalla Polizia di Stato, sarà presentato formalmente come esempio della condotta delle Amministrazioni locali italiane. Tale presentazione, inserita nell'ambito del Reclamo Collettivo dell'*European Roma Rights Centre* contro l'Italia, sarà inviata al Comitato Europeo per i Diritti Sociali (*DG of Human Rights, Secretariat of the European Social Charter*).

L'aver offerto una possibilità d'alloggio a famiglie migranti in stato di necessità, privarle arbitrariamente dopo due anni di quest'alloggio con la giustificazione che lo stato degli alloggi offerti e la situazione creatasi (alloggi e situazione di cui l'Amministrazione è da ritenere responsabile) generano una condizione di pericolosità che richiede una soluzione urgente, è un comportamento molto discutibile e contrario agli impegni sottoscritti dall'Italia.

Una soluzione urgente avrebbe dovuto, infatti, togliere queste famiglie dalla condizione di pericolo, offrendo un luogo di vita dignitoso e non privarle anche di un diritto mal rispettato dalle istituzioni stesse.

Le roulotte fornite dall'Amministrazione, i bagni, le fontanelle dell'acqua con allaccio a nome di un consigliere comunale, i contratti nominali per la fornitura dell'energia elettrica, il tutto coordinato e approvato dall'Assessore alle Politiche Sociali, sono atti che identificano chiaramente le responsabilità del Comune nella formalizzazione dell'area destinata ad una decina di famiglie rom rumene e bosniache, incluse le responsabilità sullo stato di pericolosità e degrado dell'area. L'Amministrazione Comunale, tuttavia, continua a negare anche l'evidenza considerando l'insediamento sgomberato come abusivo ed illegale.

Dopo l'incendio, molto probabilmente doloso, che ha distrutto due roulotte e nel quale hanno rischiato la vita gli appartenenti alla comunità rom, tra cui molti bambini, l'Amministrazione del Comune di Verona avrebbe dovuto rendersi conto di cosa aveva fino a quel momento offerto a queste famiglie e porre rimedio a quella vergogna. Dalle informazioni raccolte, risulta che nei giorni tra l'incendio e l'esecuzione dell'ordinanza di sgombero, due donne, di cui una minore, in stato di gravidanza abbiano perso il loro bambino. L'ordinanza di sgombero, fatta eseguire alla Questura di Verona, non ha lasciato spazio per considerare casi specifici di donne e bambini bisognosi di continue cure mediche.

Di fronte a questo comportamento si è ritenuto doveroso segnalare la situazione al *DG of Human Rights* del Consiglio d'Europa.

Coordinamento Laico Antirazzista CESAR K.

Verona, 28 Luglio 2004

All'attenzione di:

Mr. Regis Brillant, Executive Secretary
Secretariat General
Directorate General of Human Rights – DG II
Secretariat of the European Social Charter
The Executive Secretary
Council of Europe
F 67075 Strasbourg CEDEX
Tel: +33 3 88 41 20 00
Fax: +33 3 88 41 37 00

Copia a:

Tara Bedard, Researcher ERRC
European Roma Rights Center
1386 Budapest 62
P.O. Box 906/93
Hungary
Tel: +36 1 4132200
Fax: +36 1 4132201

Nella città di Verona, Italia, nell'aprile 2003, l'Assessore alle Politiche Sociali Tito Brunelli concesse a nove famiglie di rom rumeni e a tre di rom bosniaci un'area comunale per potervi risiedere. Tale area è collocata in Strada la Rizza, n.65 (denominata anche *Forte Azzano*), adiacente ad un'area residenziale di sette piazzole destinate, a partire dal 1989, ad altrettante famiglie di rom di nazionalità italiana.

Non tutti i rumeni erano in possesso di regolari permessi di residenza in territorio italiano, ma l'Assessore ritenne corretto offrire una soluzione abitativa a queste famiglie in stato di bisogno.

Quando venne presa la decisione di allestire l'area per le famiglie rumene e bosniache, ci opponemmo non considerando l'area appropriata e ritenendo che un'area residenziale per rom si sarebbe trasformata in un "campo nomadi" generando problemi all'interno del quartiere, da sempre contrario all'insediamento di famiglie rom.

L'Assessore diede al sig. Roberto Lizziero un incarico informale per seguire l'insediamento e la fornitura di servizi di base. Inoltre, il sig. Lizziero aveva la funzione di controllare le presenze all'interno dell'area e inviava regolari rapporti ai Servizi Sociali e alla Polizia Municipale.

A seguito di una comunicazione dell'Assessore (20 ottobre 2003), le famiglie ospitate ottennero l'allacciamento alla corrente elettrica con contratti regolari e il Comune fornì 10 roulotte numerate per controllare le assegnazioni e le presenze nell'area. Nel giugno 2003, a nome del consigliere comunale Giorgio Bertani, furono poste nell'area due fontanelle con regolare contratto AGSM. Nel novembre 2003 furono collocati quattro bagni.

Nel mese di agosto 2003 la delega alla “questione rom” fu trasferita dall’Assessore alle Politiche Sociali, Tito Brunelli, all’Assessore alle Pari Opportunità, Stefania Sartori.

A seguito di numerose segnalazioni sullo stato di degrado dell’area (presenza di spazzatura, di rifiuti ingombranti, di ratti, di baracche autocostruite con materiali di recupero, di allacciamenti elettrici precari e la presenza di numerose bombole del gas), il 15 marzo 2004 il Sindaco emise un’ordinanza, eseguita il 18 marzo 2004, per la rimozione di elementi di rischio. In quella occasione, tutti gli allacciamenti elettrici furono scollegati lasciando le famiglie senza luce.

Poco prima, una lettera sottoscritta dai rappresentanti di 11 imprese, datata 3 marzo 2004, contenente accuse generiche ed esplicite minacce nei confronti della comunità rom, fu inviata al Sindaco di Verona, al Difensore Civico e al Prefetto di Verona. Gli autori di questa lettera si dichiarano “in diritto di ‘farsi giustizia’ da soli” e che “l’exasperazione può portare anche ad atti sconsiderati e disdicevoli”, sentendosi “presi in giro da ‘quattro’ zingari che vivono di soli espedienti alle nostre spalle”. Il Prefetto di Verona e il Difensore Civico non ravvisarono, in questa lettera, i chiari elementi razzisti ed arbitrari di minaccia e denuncia punibili dalla legge: sollecitarono invece l’intervento del Sindaco, rispettivamente con missive del 30 marzo e del 6 aprile 2004.

Il 30 giugno 2004 un incendio, molto probabilmente doloso, appiccato nel mezzo della notte mise a repentaglio la vita di queste famiglie, salvatesi per miracolo. La Protezione Civile fornì alcune tende per ospitare le famiglie rimaste senza dimora.

A seguito di quest’ultimo episodio, il Sindaco, con un provvedimento contingibile e urgente, firmò un’ordinanza di sgombero per 12 famiglie. Tale sgombero venne ordinato senza alcuna considerazione per le decisioni prese in precedenza di accogliere queste famiglie. L’esecuzione di tale ordinanza venne assegnata alla Polizia di Stato e non alla Polizia Municipale che avrebbe dovuto eseguire l’ordine. La Polizia di Stato avrebbe sgomberato l’area e condotto in questura, per accertamenti, chiunque fosse stato presente. I rom rumeni rischiavano di essere espulsi immediatamente verso la Romania. Molti, nonostante la mancanza di permessi di soggiorno, lavoravano e il loro datore di lavoro si dichiarava disponibile ad assumerli regolarmente. Facevano parte del gruppo donne e bambini in precario stato di salute e che necessitano di cure continue.

Alle 5.45 di mattina dell’8 Luglio 2004, la Polizia effettuò lo sgombero. Erano presenti sul posto solamente tre persone in possesso del permesso di soggiorno con relative consorti e figli minori ed una donna in stato di gravidanza al secondo mese (per la legge, le donne possono ottenere un permesso di residenza se in stato di gravidanza o con un bambino di età inferiore ai sei mesi, fino ai sei mesi del bambino). Gli altri residenti si erano nascosti sperando nell’apertura di una trattativa con il Comune. Consideravano arbitraria la decisione di sgomberarli dopo aver offerto loro un luogo dove vivere, senza averli mai assistiti nel miglioramento delle condizioni di sicurezza e igiene dell’area. I rom ritenevano, infatti, che l’unica ragione dello sgombero fosse la conseguente espulsione dall’Italia.

Le famiglie che erano in possesso di un regolare permesso, dopo controlli in questura durati circa sette ore, furono ospitati, provvisoriamente, in appartamenti del Comune. Alla donna in stato di gravidanza, dopo gli accertamenti per verificare lo stato di maternità e verificato che aveva perso il bambino da quattro giorni, i Servizi Sociali non hanno ritenuto necessario offrire alcun sostegno. Posta di fronte all’obbligo di recarsi in Questura per tentare di regolarizzare la sua posizione, senza mediazione dei Servizi e rischiando un provvedimento di espulsione, ha preferito allontanarsi spontaneamente e ricongiungersi con il marito. Si fa notare che la donna ha perso il bambino nei

gorni successivi all'incendio ed al provvedimento di sgombero e precedenti all'esecuzione dello sgombero da parte della polizia, in un clima di estrema tensione generato da queste circostanze.

Le nove famiglie (38 persone) senza permesso sono, ad oggi, nascoste e senza prospettive. Coloro che lavorano fanno ogni giorno più fatica a recarsi al lavoro, lasciando la famiglia senza sicurezza di ritrovarla quando faranno ritorno.

In accordo con l'*European Roma Right Centre (ERRC)*, chiediamo che questo reclamo sia inserito nell'ambito del Reclamo Collettivo consegnato dall'*ERRC* il 21 giugno 2004, relativo al rispetto, da parte dell'Italia, dell'Articolo 31 della Carta Sociale Europea (Riveduta).

Chiediamo che il Comitato informi il Sindaco e l'Amministrazione Comunale di Verona della violazione perpetrata, con le azioni sopra descritte, dell'Art. 31 della Carta Sociale Europea (Riveduta), e solleciti la presa di ogni possibile provvedimento per facilitare l'assegnazione di una soluzione abitativa dignitosa alle famiglie di rom rumeni e bosniaci che sono state private di una, seppur minima, soluzione abitativa.

Siamo disponibili ad offrire ulteriori informazioni e tutta la documentazione necessaria a confermare le dichiarazioni fatte.

Coordinamento Laico Antirazzista CESAR K.
Via Scrimieri 7
37129 Verona, Italy
Tel/Fax: +39 045 8065911

Per ulteriori informazioni, si prega di contattare Lorenzo Monasta:
lmonasta@compuserve.com
Cell: +39 339 4993639
Tel/Fax: +39 045 8840941